

DIOCESI di AVERSA

Celebrazione S. Messa Crismale

Aversa, 28 marzo 2013

“Abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi” (1 Gv 4,16)

Eccellenza reverendissima, Mons. Mario Milano
Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,
Carissimi Seminaristi,
Carissimi Religiosi e Religiose,
Carissimi tutti, Fratelli e Sorelle, della nostra amata Chiesa diocesana di Aversa

In Cristo siamo un popolo di consacrati

Benediciamo ancora oggi, e sempre, la grazia del nostro Dio. Egli ci raccoglie in questa giornata a celebrare, in serata la Cena del Signore e l’inizio del Triduo pasquale, ed ora, come in un intenso preludio che annunzia il grande tema della nostra redenzione e della vocazione ad essere il popolo santificato dalla presenza del Cristo, ci dona di vivere la Santa Eucaristia e la benedizione degli oli per la celebrazione dei santi sacramenti.

Benediciamo ancora oggi, e sempre, la grazia del nostro Dio che, per la potenza dello Spirito Santo ci dona i sacramenti come segno vero di salvezza per i credenti e, in ogni tempo e luogo della terra, segno vivo di comunione della Chiesa con Colui che il Profeta Isaia ha annunziato come il Messia, il Consacrato dallo Spirito di Dio *“per portare il lieto annuncio..., a fasciare le piaghe..., a proclamare la libertà..., a promulgare l’anno di grazia del Signore, ...un’alleanza eterna”*.

Nella colletta, nella preghiera con cui si è iniziata questa celebrazione, abbiamo chiesto a Dio Padre di farci partecipi della consacrazione del Cristo, del Messia, per *“essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza”*. La passione di Gesù testimonia la pienezza della consacrazione del Figlio all’amore del Padre. In essa riconosciamo l’unità di una duplice volontà e, quindi, di una duplice azione: la volontà del Padre che effonde il suo Santo Spirito sul Figlio e lo consacra, ovvero lo chiama ad essere pienamente partecipe della sua stessa vita, e la libera docilità del Figlio che, nella comunione d’amore dello Spirito, si rende intimamente presente e totalmente ubbidiente alla volontà ed all’amore del Padre. Nella sua passione, nella sua morte e risurrezione, nel sacrificio offerto per la nostra vita e per la nostra redenzione dal peccato, Gesù, il Figlio è rivelato nella storia del mondo come il Cristo, come il Messia, consacrato con l’unzione dello Spirito Santo, poiché

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui... abbia la vita eterna”. (Gv 3,16)

Per la misericordia di Dio Padre, anche noi, anche la Chiesa, il popolo dei redenti, il popolo di coloro che appartengono al Cristo perché credono in Lui, è chiamato alla vita eterna, alla pienezza della vita, ad essere innalzato alla stessa dignità di figli di Dio, e, perciò, partecipe della stessa consacrazione del Figlio: *“eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria”.* (Rom 8, 17) Così la nostra esistenza, la nostra povera storia è trasformata: redenta dal peccato per il sacrificio del Cristo, per l’offerta della sua obbedienza è riconciliata con l’amore del Padre, e per il dono dello Spirito Santo è consacrata a portare nel mondo, e ad ogni altro fratello e ad ogni altra sorella, la testimonianza della misericordia del Padre, della carità che dona vita.

E’ qui il fondamento della particolare caratterizzazione sacerdotale del popolo dei credenti, di tutti i battezzati, di tutta la Chiesa che, unita al Cristo, vive in comunione sacramentale con Lui e partecipa della sua consacrazione alla volontà del Padre, con Lui eleva ogni azione ed ogni pensiero ed ogni sentimento come un’offerta gradita all’amore di Dio perché tutto della propria esistenza sia santificato. Così la santità, che è il vivere consacrando ogni propria realtà all’amore del Dio che è tre volte Santo, diventa il senso vero, il valore assoluto ed irrinunciabile della nostra vita.

Giustamente la tradizione della Chiesa Cattolica vive in questa giornata la celebrazione del sacerdozio ministeriale, del sacerdozio istituito come segno sacramentale della configurazione al Cristo di quei fedeli chiamati e consacrati per la santificazione di tutti i battezzati. Nella Lettera agli Ebrei leggiamo l’espressione, assai familiare a tutti noi, che ci ricorda che il sacerdote è *“scelto tra gli uomini e costituito per gli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”.* (Eb 5,1) Per questo la tradizione liturgica chiede oggi, ai sacerdoti ordinati di rinnovare pubblicamente le promesse di fedeltà a Cristo ed alla Chiesa, e chiede ai fedeli di pregare per i sacerdoti.

Oggi, in maniera rinnovata ed intensa, noi che abbiamo avuto la grazia di essere chiamati, scelti e consacrati sacerdoti per la vita dei fratelli, nutriamo nel cuore la consapevolezza dell’essere mandati ad annunciare e condividere il dono della salvezza che abbiamo ricevuto. Mi piace pensare che noi, consacrati e mandati ad annunciare e testimoniare l’amore di Dio al mondo, possiamo essere paragonati a quei servitori, generosi ed entusiasti che, come racconta Gesù nel Vangelo di Matteo, un Re mandò lungo i *“crocicchi delle strade”* (Mt 22,9) per invitare, con generosa insistenza, alla festa del suo figlio, tutti coloro che avrebbero incontrato. Obbedendo sempre al nostro Maestro e Signore, che non aveva una tana o un nido, né una pietra *“dove posare il capo”* (Mt 8,20), il nostro

apostolato dovrà essere instancabile nel percorrere ogni strada del mondo, e cercare ed incontrare, in ogni crocicchio, l'umanità, ed annunciare la misericordia di Dio, donata a noi in Cristo Gesù.

In questo slancio di apostolato, però, non dovremo mai dimenticare che chi è invitato ad una festa non è mai invitato ad essere un semplice spettatore passivo. Non a caso, nella parabola evangelica, si richiede un abito nuziale. La nostra missione di apostolato, invece, dovrà aiutare gli invitati alla festa a diventare intensamente partecipi, ad essere coinvolti nella ricchezza di vita di colui che li invita, che li vuole con sé alla festa.

Il sacerdote ordinato, consacrato nella Chiesa per essere configurato al Cristo unico ed eterno sacerdote, vive il suo ministero condividendo il dono della parola evangelica con i fratelli e sostenendo la loro vocazione a vivere in maniera sacerdotale la propria vita di fede. Come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II, i sacerdoti *“sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori dei fedeli e celebrare il culto divino... soprattutto nel culto eucaristico o sinassi, dove, agendo in persona di Cristo e proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro capo”*. (LG 28)

Il sacerdozio comune di tutti i battezzati, e degli stessi ministri ordinati, si esercita, dunque, nell'intensa, continua, incessante unione delle proprie preghiere e della propria carità al sacrificio del Cristo per la salvezza del mondo, per la riconciliazione dell'umanità con l'amore del Padre. In questa offerta di preghiera e di carità la Chiesa partecipa della consacrazione unica ed eterna del Figlio all'amore del Padre, vive annunciando e testimoniando nel mondo la santità del suo Signore. Con grande gioia, nella fede, celebriamo, allora, in questa giornata l'istituzione dell'eucaristia e del sacerdozio, e accogliamo la benedizione degli oli santi per vivere nei segni sacramentali la nostra consacrazione, la consacrazione di tutta la Chiesa all'amore di Dio. Ci scambiamo l'augurio fraterno di vivere intensamente, nei santi sacramenti, la grazia della nostra consacrazione al Signore per essere, secondo la sua volontà, testimoni della sua santità e annunziatori della sua carità nella realtà del tempo e della storia del mondo.

“Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi” (1 Gv 4,16)

In questo Anno della fede abbiamo vissuto una Quaresima veramente particolare. La Quaresima di quest'anno si è aperta con l'inaspettata notizia delle dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI, e, quasi alla sua conclusione, ha visto l'elezione del Santo Padre Francesco. Abbiamo, così, vissuto la Quaresima in un'altalenante susseguirsi di sentimenti e di pensieri che, però, in maniera sicuramente positiva, ci hanno permesso di crescere nel senso di appartenenza alla Chiesa. Ad un primo momento di incredulità e di incertezza per le dimissioni del Papa Benedetto XVI, è succeduto un tempo di ammirazione e di rispetto, di stima e gratitudine per il suo servizio e per il suo amore

alla Chiesa. Poi, l'elezione del Papa Francesco, ci ha permesso di vivere una rinnovata gioia per la forte carica profetica di tanti gesti ed atteggiamenti che, nell'efficace semplicità del proporsi, hanno fatto trasparire un'immediata forza vitale, la luce della fede nel Cristo Signore.

Oggi, però, mi sembra di poter riprendere dal loro magistero alcune significative indicazioni.

Il Papa Benedetto XVI, nel suo messaggio per la Quaresima di questo anno 2013, intitolato con l'espressione tratta dalla Prima Lettera S. Giovanni *"Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi"*. (1 Gv 4,16) In questo messaggio, il Papa ci invitava a meditare sullo stretto rapporto tra la fede e la carità, tra il credere e l'amare, come Egli scriveva: *"tra il credere in Dio, il Dio di Gesù Cristo, e l'amore che è frutto dell'azione dello Spirito Santo e ci guida in un cammino verso Dio e verso gli altri"*. In generale, forse, proprio per gli avvenimenti citati, non abbiamo avuto occasione e tempo di approfondire quanto il Papa avrebbe voluto fosse come il tessuto in cui vivere la nostra Quaresima.

Fede e carità sono come legate in unità. Una fede autentica e sincera vive concretamente nella carità, e la carità è la testimonianza viva di una fede in costante tensione di adesione e di comunione con la volontà del Dio uno e trino. Ritorna il tema del sacerdozio, il tema della consacrazione, l'essere coloro che hanno conosciuto la grazia, la salvezza, l'amore di Dio per l'umanità e vivono ed agiscono come pienamente partecipi dell'amore che hanno conosciuto, dell'amore in cui hanno riposto la loro più piena fiducia. Citando la sua enciclica *"Deus caritas est"*, il Papa sottolineava che *"la fede che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore"*. (DCe 39)

Il rapporto tra fede e carità, come tra fede e consacrazione nel sacerdozio del Cristo, è un rapporto che va continuamente alimentato con la meditazione e lo studio, con l'assiduità alla preghiera e alla penitenza, purificando ogni attenzione al prossimo perché possa essere sempre più intensamente modellata sull'amore del Cristo.

Per favore: lo stile dell'apostolato della Chiesa testimone di Cristo

Tra gli insegnamenti che il Papa Francesco, nell'inizio del suo pontificato, ci ha subito dato, e che oggi sento di poter indicare a tutti noi, come uno stile di apostolato proprio della fede cristiana, è il tono accorato e forte, rispettoso e sincero del parlare come volendo chiamare, come volendo convincere l'umanità a lasciarsi coinvolgere nel bene. Mi è sembrato mirabile il modo in cui il santo Padre, in più occasioni, si è rivolto all'umanità dicendo: *"Per favore"*. Lo ha detto rivolgendosi ai giovani: *"Per favore, non lasciatevi rubare la speranza"* (Omelia del 24 marzo 2013), e lo ha detto rivolgendosi ai Governi del mondo: *"Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli*

di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo “custodi” della creazione...”. (Omelia del 19 marzo 2013)

Carissimi fratelli e sorelle, in quel “per favore” mi pare di riascoltare la voce dell’Apostolo Paolo che, con tono di accorato affetto, scriveva ai Corinzi: *“per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio”.* (2Cor 5,20)

La mente, però, corre ancora alla parabola evangelica del “figlio prodigo” e ritrova nell’atteggiamento pastorale del Santo Padre, l’immagine del padre che, in nome della vita, esce per andare incontro a ciascuno dei suoi figli ad offrire e a “supplicare” (cfr. Lc 15,28) la possibilità della riconciliazione.

Questo dovrà essere anche il nostro atteggiamento di figli della Chiesa, chiamati ad essere pastori in questo tempo della storia che è complesso e difficile da interpretare nelle sue evoluzioni.

Questo dovrà essere l’atteggiamento di chi, obbediente al Signore della vita, si presenta al mondo con la consapevolezza di essere un povero *“mandato a portare ai poveri il lieto annuncio”* (Lc 4,18), mandato, quindi, con la fiducia e la speranza viva di poter condividere con i fratelli l’unica vera nostra ricchezza: la misericordia di Dio, che ha salvato e chiamato ciascuno di noi alla grazia del sacerdozio, e ci ha consacrati ad essere ministri della sua carità.

Ci è ancora di guida e di augurio l’accurata parola di Papa Francesco nell’omelia per la Messa con i Cardinali dello scorso 14 marzo: *“Io vorrei che tutti, dopo questi giorni di grazia, abbiamo il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l’unica gloria: Cristo crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti”.*

Auguri, fratelli e sorelle, che la Santa Pasqua, che ci accingiamo a celebrare, ci doni sempre più forte consapevolezza della grazia che ci ha redenti, ci aiuti a modellare la nostra vita personale, il nostro ministero sacerdotale ed ogni azione pastorale sul sacrificio del Cristo ed in obbedienza di comunione a Lui che per noi è morto ed è risorto.

+ *Angelo Spinillo*
Vescovo di Aversa